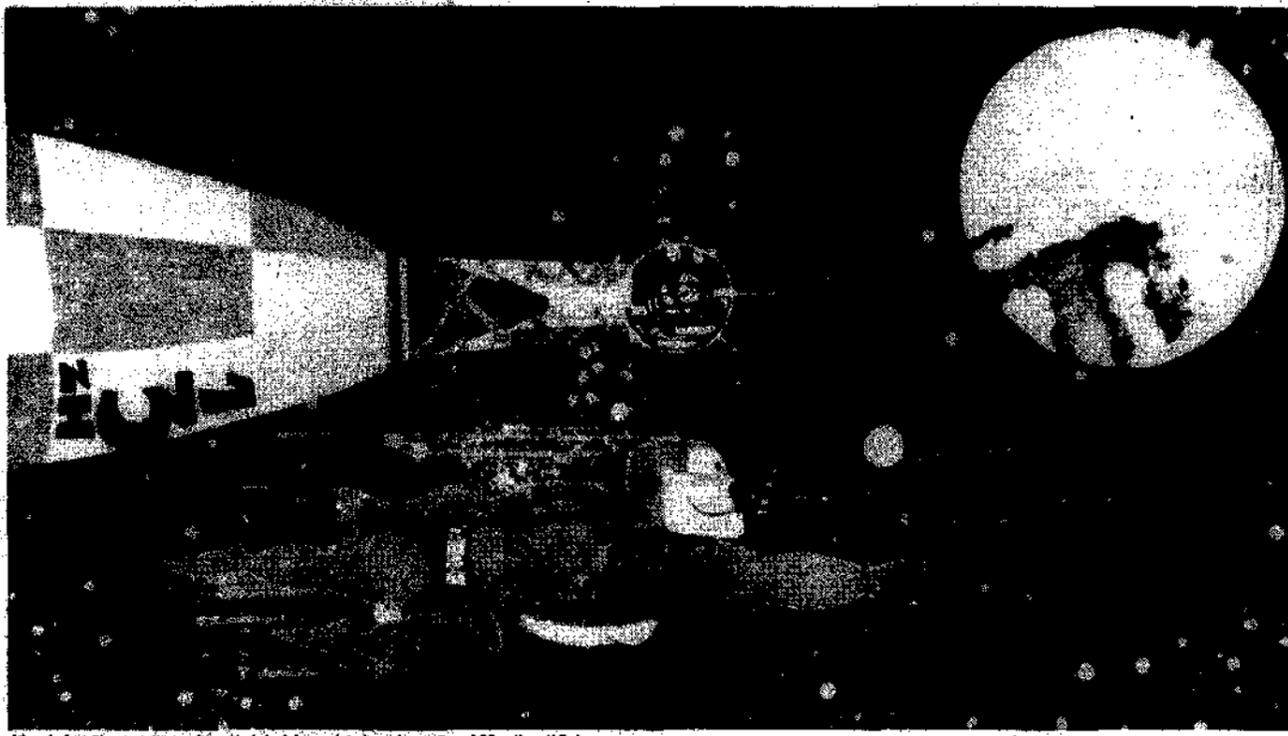


FESTIVAL. Ad Annecy i progetti dell'azienda. In arrivo una valanga di film d'animazione



«Vip mio fratello superuomo»: fumetto televisivo andato in onda negli anni 80 sulle reti Rai

Alla Rai piace «animato»

Buone notizie dal Festival del cinema d'animazione di Annecy, dove per la prima volta, dopo anni di colpevole noncuranza, la Rai è presente in forze. Massimiliano Guberti, a capo di una nuova struttura che acquista e produce programmi per ragazzi, ha annunciato progetti ambiziosi. Dal serial *Johnny Quest* di Hanna & Barbera agli *Animaniacs* prodotti da Spielberg. Senza trascurare la possibilità di produrre alcune serie con cartoni italiani.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

■ ANNECY. Meglio tardi che mai. Cento anni di cinema, trenta anni del Festival internazionale d'Annecy e, finalmente, la Rai scopre che l'animazione esiste. O meglio scopre che può essere anche un affare. Dopo anni di assenza dai più importanti appuntamenti internazionali, festival, rassegne e, soprattutto mercati, qui ad Annecy - dove ieri sera si sono conclusi Festival e Mifa (il mercato del cinema d'animazione) con l'assegnazione del Gran Premio per il cortometraggio a *Switchcraft* del russo Konstantin Bronzit e Premio al lungometraggio *Pompo* del giapponese Isao Takahata, già visto a Cartoombria - la Rai si è presentata in forze e, almeno da quanto si è visto e sentito, con tutte le buone intenzioni. Massimiliano Guberti, a capo di una nuova struttura dedicata ai programmi culturali e per i ragazzi, ammette il ritardo con cui si parte, ma nel raccontarci la nuova politica della Rai nel campo dell'animazione, è pieno di entusiasmo: «Già al Mip di Cannes - dice Guberti - ci siamo resi conto del vero e proprio boom produttivo del cartoon, della crescita continua delle ore di trasmissione, della nascita di reti tematiche, via cavo e via satellite. Credo che la Rai, come servizio pubblico, debba svolgere un ruolo anche in questo settore e recuperare il ritardo destinandogli, in ma-

niera organica e specifica, una parte del suo budget, cosa che non aveva mai fatto».

Detto e fatto, o almeno annunciato. Così nelle prossime stagioni tv dalle tre reti («a loro le scelte editoriali, a noi il budget», precisa Guberti) si scatenerà un diluvio di novità.

Vediamole un po' più da vicino. Questi gli acquisti conclusi (non solo qui ad Annecy) o in drittura di arrivo. Si va dalla serie di Hanna & Barbera, *Johnny Quest*, 52 telefilm da mezz'ora con protagonista un ragazzo che passa da un'avventura all'altra, in giro per il mondo al seguito del padre diplomatico (una sorta di *Indiana Jones* da piccolo) ai classici *Uomo Ragno* e *Fantastico Quattro*. Dall'America all'Europa: *Quasimodo* è una produzione francese di 26 puntate da 26 minuti, incentrata sulla figura del gobbo di Notre Dame (anche la Disney sta realizzando un lungometraggio tratto dall'opera di Victor Hugo e di cui, qui ad Annecy, si sono viste alcune sequenze in anteprima); mentre dall'Inghilterra arriverà *Prince of Atlantis*. Si torna negli Usa e ancora alla Disney con *Gargoyles*, serie di grande successo che ha per protagonisti i mostri e demoni di pietra usati come fregi sui vecchi grattacieli e sulle cattedrali gotiche; mentre dalla Warner

arriveranno i *cartoon* classici di Silvestro, Bugs Bunny e soci, ma anche le nuove adrenaliniche sciorinande degli *Animaniacs* prodotti da Spielberg. E per finire saltiamo in Canada dove la Rai è andata a scovare una bella serie animata tratta dalle divertenti storie di Richard Scary, i cui libri illustrati sono famosi in tutto il mondo (in Italia li pubblica Mondadori).

Tanti acquisti, come si vede, e tutti dall'estero. E l'Italia, e l'animazione italiana che raccoglie consensi e premi in tutto il mondo? Guberti promette attenzione anche per la produzione nostrana, «cenerentola» a lungo trascurata. «Vogliamo trovare - spiega il capostruttura della Rai - terreni nostri, ma-

gari anche ricorrendo alla più classica letteratura per ragazzi. Penso a Salgari, al ciclo dei corsari o a quello della giungla». Un progetto ambizioso, ma ancora lontano; mentre qualcosa di più vicino e concreto sono i due piloti, realizzati con i finanziamenti Rai, da Guido Manuli: quello per un lungometraggio *Chi ha paura*, un horror comico, e quello per una serie didattica dal titolo *L'isola degli animali*. Anche Bruno Bozzetto, un altro grande nome dell'animazione italiana, deve aver fatto più di due chiacchiere con i dirigenti Rai presenti ad Annecy, se il fascicolo con caratteristiche e disegni di *La Famiglia Spaghetti*, una nuova serie tv progettata da Bozzetto, girava tra le mani di

un'altra rappresentante della Rai. Gli stessi Manuli e Bozzetto non hanno nascosto la loro sorpresa per questo risveglio d'interesse della tv di Stato nei confronti dell'animazione italiana. Che sembra, almeno dalle voci raccolte in giro, anche sostanzioso (qualche decina di miliardi di investimenti) ed estendersi ad altre produzioni: da quelle della neonata *partnership* tra alcuni studi europei, «Blue Umbrella» di cui fa parte l'Animation Studio di Giuseppe Laganà (tra i progetti c'è anche una serie animata tratta dai popolarissimi fumetti di *Lupo Alberto*), al lungometraggio animato *La Freccia Azzurra*, realizzato da Enzo D'Alo della torinese Lanterna Magica.

Major e indipendenti, la rassegna «scoppia»

■ ANNECY. «Il Festival scoppia»: è il grido d'allarme che si è levato da questa bella città dell'Alta Savoia o, per essere più precisi, dai commenti degli addetti ai lavori, a cominciare da Jean-Luc Xiberras, direttore del Festival internazionale del cinema d'animazione, conclusosi ieri sera festeggiando i 35 anni di vita. Troppi film in concorso, ben 337, mentre quelli ricevuti ammontavano a 1236; così, gli altri 899 se ne sono dovuti tornare a casa. Un numero così elevato, suddiviso tra il concorso, il panorama, i film per la tv, gli omaggi, le retrospettive, i lungometraggi e quant'altro che, se ovviamente ha reso impossibile vedere tutto, ha reso persino difficile vedere il minimo necessario.

Colpa, paradossalmente, del prestigio di Annecy (tutti vogliono portare le loro opere in questo festival) e colpa di una formula biennale che non regge più la continua espansione del settore. Per averne conferma bastava spostarsi di qualche centinaio di metri dal Bonlieu (tra l'altro, una splendida sala di proiezione), centro del Festival, al monumentale Hotel Imperial, sede del Mifa, il mercato del cinema d'animazione. Dove quest'anno sono arrivate in forza *major* come la Disney, la Warner, la Hanna & Barbera (Turner), oltre alle reti tv e agli studi di produzione di mezzo mondo. Al Mifa si è potuto tastare il polso del mercato, della

sua evoluzione anche tecnologica (un vasto spazio era dedicato alle moderne tecnologie digitali), della inarrestabile crescita delle produzioni e delle serie tv. E forse le cose più interessanti, almeno sulla carta, si sono viste proprio lì, mentre al Bonlieu il concorso ufficiale dei cortometraggi d'autore non ha particolarmente brillato, né sul piano delle idee, né su quello dell'innovazione del linguaggio. Molti gli autori nuovi, giovani e giovanissimi con qualche piacevole sorpresa; ma anche sorprendenti conferme di qualche «vecchio», come il russo Andrej Kharitidi (a cui era dedicata anche una retrospettiva) che ha portato in concorso *Il leone con la barba grigia*, poeticissimo omaggio all'amicizia e al circo, scritto dal nostro Tonino Guerra che nel film è anche la voce narrante, in italiano e puro romagnolo. Una conferma anche per la grande scuola d'animazione dell'ex Unione Sovietica che, nonostante la dissoluzione dei suoi prestigiosi studi di stato, ha fatto vedere cose nuove e originali: dal divertente *Gagarin* di Alexi Kharitidi, storia di un brucio che non amava volare, ma che naturalmente diventerà una farfalla, a *Switchcraft* di Konstantin Bronzit (ha vinto il Gran Premio per il cortometraggio), surreale avventura notturna del protagonista perseguitato da un topo e di un gatto che ha paura di catturarlo. □ R.P.

DOPO CANNES. Parla Forestieri E gli italiani? Che fatica vivere a Cartoonia

C'erano anche dieci cortometraggi in concorso al festival di Cannes. E ha vinto un cartone animato, il russo *Gagarin* di Alexik Kharitidi (menzione speciale all'australiano *Swinger*). La forte presenza del cinema d'animazione è confermata anche dall'unico italiano in gara, *Domo* di Maurizio Forestieri, un trentatreenne che in questa breve chiacchierata se la prende col disinteresse della tv per Cartoonia. E con gli scarsi aiuti governativi al settore.

FRANCESCO DI PACE

■ Fra i tanti premi assegnati dalla Giuria internazionale del Festival di Cannes, la Palma d'oro al miglior cortometraggio in concorso è quello che finisce sempre per essere trascurato dalle cronache. Eppure la sezione che Cannes dedica al «corto» rappresenta senza dubbio uno degli «eventi» della Croisette: prova ne sia il fatto che la sala Debussy è stracolma, il giorno della proiezione, a dimostrazione dell'interesse che i francesi nutrono da sempre nei confronti di questa forma espressiva (non dimentichiamo che il festival specializzato di Clermont Ferrand è considerato il secondo per importanza in Francia).

Quest'anno il massimo riconoscimento è andato a *Gagarin* del russo Alexik Kharitidi, mentre ha ricevuto una menzione speciale *Swinger* dell'australiano Gregor Jordan. Verdetto felice, tutto sommato, soprattutto per *Gagarin* che è un breve, delizioso film d'animazione su di un brucio al quale passerà del tutto la voglia di diventare farfalla, dopo essere capitato per caso in un volano (per lui una specie di navicella spaziale, da cui il titolo) ed essere stato sballottato per aria dalle racchette di due ignari giocatori.

Erano dieci i film in concorso, ma è stato proprio nel settore dell'animazione che si sono viste le cose più interessanti: in *Sortie de bain*, della regista belga Florence Henrard, un padre decide di far fare il bagno alla figlia prima di andare a cena, con risultati devastanti. La particolarità del cartone sta nel fatto che abbina, con molta ironia, un segno stilizzato ed essenziale a un testo, quello dei pensieri e delle parole dei protagonisti, composto invece da disegni fantasiosi.

È un cartone animato anche il film che ha rappresentato l'Italia in competizione: *Domo*, di Maurizio Forestieri. Pur non essendo stato premiato, è molto piaciuto in sala e, in un'edizione festivaliera piuttosto avara nei confronti del cinema italiano, la sua presenza non può che far piacere. Trentatreenne, palermitano d'origine ma residente a Roma quasi da sempre, Forestieri è già un *habitué* del festival, soprattutto di Cannes, avendovi già partecipato nell'88 con il suo saggio di diploma al Centro sperimentale di cinematografia, *Pastasciutta*. Attualmente è titolare, con Fabio Testa, della Graphilm, una società che si occupa di animazione e non solo in senso industriale e pubblicitario (è loro l'ultima campagna per la Burghy).

«Come descriveresti Domo?»

È un piccolo film, di sei minuti e mezzo, costo 24 milioni, che mostra un quadretto di vita familiare apparentemente tranquillo: papà, mamma, bambini, cagnolino, la colazione al mattino tipo Mulinio Bianco. Poi il padre esce, va in garage e invece dell'auto prende il carro armato a va a bombardare il vicino. La sera torna a casa, bacia la moglie e i figli e tutto ricomincia come prima. L'idea era quella di

sottolineare la nostra indifferenza nei confronti della violenza e della guerra, che entrano quotidianamente nelle nostre case.

Cosa pensi che possa rappresentare per te partecipare a un festival come Cannes, anche se non hai vinto nessun premio?

È un po' lo stesso discorso che vale per i cortometraggi in generale: i festival sono una delle poche possibilità che ha il cinema d'animazione per farsi vedere. Negli anni Sessanta c'era l'abitudine di abbinare dei cortometraggi ai film nelle sale, ora non è più così: andiamo a Cannes per cercare di vendere il nostro prodotto alle tv straniere, visto che le nostre non sono interessate.

A parte le difficoltà comuni a chi fa cortometraggi in Italia, qual è la situazione del cinema d'animazione?

È molto semplice: non esistono produttori, innanzitutto perché l'animazione viene considerata un investimento troppo a lungo termine, che necessita di tempi lunghi di realizzazione. Per dirla una, abbiamo da poco presentato un progetto al piano europeo Media, è molto piaciuto ma si sono stupiti che fossimo gli unici a non avere una co-produzione della tv pubblica. Gli aiuti statali, poi, a parte la confusione relativa alla nuova legge sul cinema, sono basati su tariffe vecchie di trent'anni, che vanno dai due ai sei milioni. Cifre ridicole, oggi.

DALLA PRIMA PAGINA

La morte in tv

Avremmo cioè raccontato al pubblico la storia del filmato e dichiarato «prima» della trasmissione che noi avevamo già visto il documento con persone significative che avrebbero fatto una sorta di «invito all'ascolto» prima della proiezione e i loro commenti individuali alla fine. Si trattava allora di scegliere le persone che avrebbero fatto da «testimonianze».

Il primo ad accettare è stato il cardinal Tonini appassionato, aperto, polemico, chiaro ed efficace come sempre ha detto subito sì e con il suo sono arrivati i sì di Stefano Rodotà, Furio Colombo, Eugenio Scalfari. Abbiamo visionato con loro separatamente il filmato, lo abbiamo commentato, discusso. Hanno espresso liberamente le emozioni, i dubbi, le angosce che gli enormi problemi morali filosofici ed etici che il film solleva pongono all'uomo di oggi. Poi ognuno a modo suo ha spiegato al pubblico perché il film va visto così come lo si vedrà lunedì prossimo alle 21.45 a *Mixe*.

(Giovanni Minoli)

**LA CHIESA VALDESE
SPENDERÀ IL VOSTRO
OTTO PER MILLE
LONTANO
DALLE CHIESE.**

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997. Una cosa è certa: non li spenderemo per le chiese e per le opere di culto, ma li investiremo per opere sociali e assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo per far sì che non esistano più paesi sottosviluppati. Siamo, come Chiesa Valdese e Metodiste, impegnati da sempre in campo sociale con spirito laico: costruiamo e gestiamo ospedali e case per anziani, facciamo un capillare lavoro educativo tra i bambini e i giovani, accogliamo immigrati e assistiamo portatori di handicap. Le nostre opere sociali sono aperte a tutti, senza distinzione di credo, razza o ceto sociale. Inoltre collaboriamo con il Consiglio Ecumenico delle Chiese e con altri organismi ecumenici per interventi nei paesi più poveri del terzo mondo e in quelli sconvolti da guerre e calamità naturali. Chiunque voglia conoscerci meglio o avere informazioni più dettagliate può scriverci o telefonarci. Saremo felici di risponderci.

CHIESA EVANGELICA VALDESE - Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi
Via Firenze 38, 00184 Roma - Tel. 06/4745537 - Fax 06/4743324

